

Il sale sulla coda

di **Dacia Maraini**

I toni guerreschi di chi vuole la pace

Sembra che la voglia di guerra stia spargendo il contagio.

Anche chi vuole la pace sta prendendo toni guerreschi e questo non fa che dividere, creare scontri e occasioni di conflitto. Possibile che non si possa discutere sulle idee, coi dubbi che ogni situazione difficile e complicata come quella che stiamo vivendo prospetta?

Perché è tanto difficile, soprattutto nel nostro Paese, creare solidarietà e un minimo di saggezza collettiva? Chiunque ragiona pubblicamente si sente solo, al di sopra di tutto e di tutti, pronto a infierire su chi rappresenta il Paese e prende decisioni, per imporre la sua visione del mondo che naturalmente è la migliore e la più pura delle altre. Eppure, per costruire bisognerebbe avere voglia di futuro, bisognerebbe creare alleanze basate sulla fiducia, bisognerebbe stringersi attorno a progetti comuni con l'intento di fare il bene della collettività.

L'individualismo, importante espressione di libertà, creata in un momento di totalitarismo religioso, dai nostri grandi del Rinascimento, sta scadendo a piccolo calcolo di tornaconto personale.

Prendo ad esempio lo sport, perché è il linguaggio più popolare nel nostro Paese. Come si porta alla fortuna una squadra? Non solo con l'abilità di questo o di quel giocatore, ma con lo spirito di gruppo.

E come si riesce a spingere i giocatori a dare sempre di più, anche a costo di sacrifici personali? Con l'entusiasmo dei tifosi, l'incoraggiamento, il sostegno e l'incitamento dei cittadini che riconoscono chi li rappresenta.

Ecco, nel nostro Paese tanto intelligente e creativo, ci si sente liberi solo se si denigrano le istituzioni, se si sputa su qualsiasi progetto, se si critica e si diffama chiunque abbia un'idea anche solo un poco diversa dalla propria. Urli, scontri, insulti, non fanno che creare stanchezza e scoraggiamento in chi si affaccia alla vita adulta.

Come esprimersi al meglio in questo guazzabuglio di personalismi esasperati? Meglio andare via. Così, i nostri migliori studenti se la filano all'estero e quasi sempre finiscono per rimanerci. Una emorragia dolorosa che ci impoverisce tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

